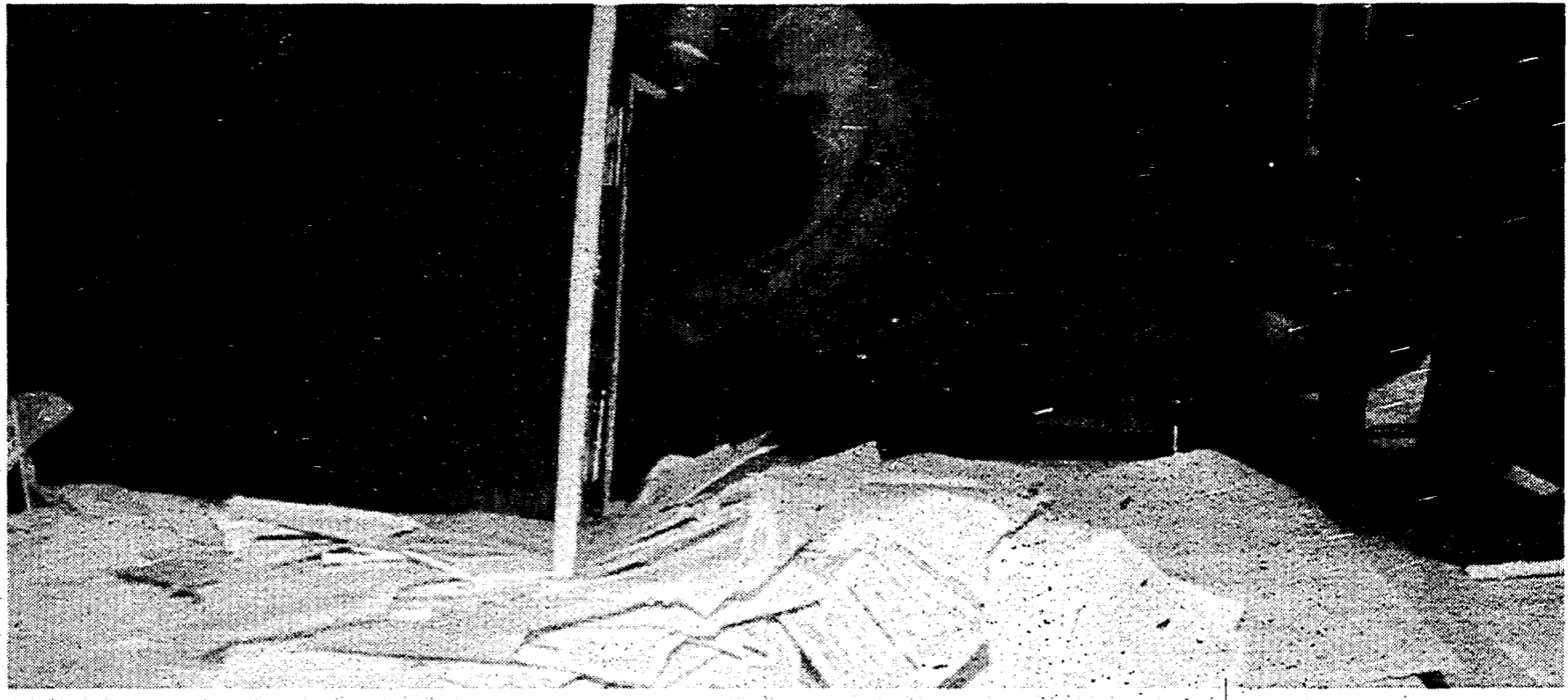


Il voto della Russia



Lo scrutinio per i 225 seggi della quota proporzionale dà a Zhirinovskij il 24,5% in 53 regioni su 89

Gajdar sotto il 15 per cento i comunisti all'11,3 Al referendum vota il 52% i «sì» sono quasi il sessanta



Un presidente di seggio estrae le schede elettorali. Al centro un'immagine del presidente Boris Eltsin

La Duma è in mano alle opposizioni

Vince la destra sciovinista, smacco per Eltsin superpresidente

LA COSTITUZIONE

Diritti e poteri nel nuovo Stato

Dal testa al testa delle proiezioni al primo posto. I risultati per la Duma non sono ancora ufficiali ma Zhirinovskij, il leader nazional-fascista, ha scavalcato Gajdar. In 53 regioni su 89 ha conquistato il 24,5% lasciando il movimento del vicepremier al 14,46%. Terzi i comunisti con l'11,3%. Il Parlamento, su questa base, sarà in mano dell'opposizione. La Costituzione approvata dal 28% della popolazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È proprio lui il primo, Vladimir Zhirinovskij, il capo nazionalista del partito liberal-democratico, il vincitore delle elezioni (per i 225 seggi della parte proporzionale) per la Duma di Stato. Il capo di un partito fondato tre anni fa e che l'anno scorso contava appena mille iscritti. I dati non sono ancora ufficiali né definitivi ma ieri sera Zhirinovskij si è piazzato in testa alla classifica dei tredici blocchi elettorali. In 53 regioni su 89 Zhirinovskij ha scavalcato il vicepremier Gajdar ed è il primo con il 24,5 per cento dei voti seguito da «Scelta della Russia» con il 14,46 per cento e dal partito comunista di Ghennadij Zjuganov con l'11,31%. Il partito agrario e le «Donne della Russia» si sono conquistate uno spazio in parlamento con

l'8,8% ciascuno seguiti ancora dal blocco di Grigorij Javlinskij con il 6,7% e dal partito del vicepremier Shakhraj con il 6,1 e dal partito democratico di Nikolaj Travkin con il 5,6%. La tendenza non sembra destinata ad invertirsi anche se questo risultato non tiene ancora conto delle estese aree, dense di popolazione, della parte europea centrale nonché di Mosca e di S. Pietroburgo vocali di Gajdar e di Grigorij Javlinskij, il leader del blocco «Mel». Nella capitale, infatti, Gajdar è largamente in testa con il 37% e Zjuganov alle spalle con il 12,7% e Javlinskij con l'11,7%. A Mosca Zhirinovskij è soltanto al quarto posto. A S. Pietroburgo è sempre in testa Gajdar con il 23% ma Zhirinovskij già lo tallona con il 18,5% ex equo con Javlinskij.

Il leader nazional-fascista ha sfondato nell'elettorato militare. Dalle truppe di stanza nelle ex repubbliche sino alle città delle circoscrizioni binominali per la Camera Alta, il Consiglio di Federazione, in cui sono stati eletti numerosi rappresentanti dell'esecutivo: capi delle amministrazioni locali e rappresentanti del presidente. Tra i nuovi «senatori» ci sono pochissimi colleghi di Zhirinovskij eppure molti esponenti dell'opposizione. C'è l'ultranazionalista Aleksandr Nevzorov, giornalista televisivo, eletto a S. Pietroburgo, l'ex vice di Khabulov, Valentin Agafonov, eletto in Ciuvashia, ed il noto deputato del Soviet Supremo Sergej Baburin, eletto ad Omsk, già dirigente del Fronte di salvezza nazionale sciolto da Eltsin. Ma anche esponenti del governo sono riusciti a spuntarla: nella nordica Murmansk ha vinto il ministro degli Esteri Kozjrev, mentre a Kaliningrad, l'enclave occidentale russa, è arrivato primo il vicepremier Vladimir Shumelko.

I risultati del referendum, dopo una notte di «giallo» sulla percentuale dei votanti hanno confermato una vittoria di misura per Eltsin. Su oltre 105 milioni degli aventi diritto hanno partecipato al voto quasi 56 milioni ossia il 53,2 per cento, una cifra raggiunta nelle ultime

ore della votazione e che ha tenuto in soggezione l'intero apparato del Cremlino. Il referendum, dilati, richiedeva la partecipazione di almeno metà dell'elettorato, e la scarsa affluenza alle urne ha lasciato con il fiato sospeso Eltsin e la sua squadra che andava vantando il successo senza fornire, per ore, l'esatta percentuale dei votanti determinante per capire il reale sostegno al tanto discusso progetto. Solo ieri pomeriggio il capo della commissione elettorale, Nikolaj Rjabov, ha constatato «con piena certezza che il responso sulla Costituzione è da ritenersi valido». Ma prima dell'alba aveva dato ad Eltsin, per telefono, la notizia, per così dire, confortante.

«Sì» alla nuova Costituzione sono venuti da 29 milioni 337 mila persone, un risultato il quale - se attendibile - abbassa l'ottimistica proiezione dello staff presidenziale da un approssimativo 60 per cento al 52,4 per cento. Quanto basta perché la nuova legge fondamentale entri in vigore, ma con quella che molti sostengono essere una sconfitta morale se è vero che, fatti i conti, la Costituzione è stata sostenuta da appena il 28% della popolazione. □Se. Ser.

Burbulis accusa il presidente Eltsin: «La colpa è sua, ha voluto restare neutrale»
Il premier Cernomyrdin anticipa un rimpasto, «ma le elezioni non c'entrano...»

Gajdar fa la prima mossa

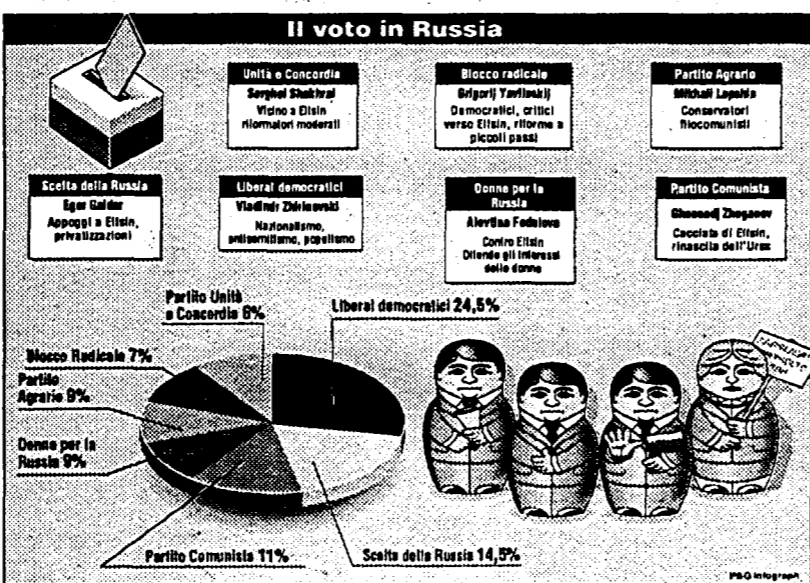
«Patto antifascista coi comunisti»

Gajdar offre un «patto antifascista» dopo il successo del nazionalista Zhirinovskij, esteso anche al Partito comunista. Il voto è «una seria lezione per la democrazia». Le divisioni fra le forze riformiste. Il pesante attacco di Burbulis a Eltsin: «La colpa è sua, non si è voluto schierare per mantenersi neutrale». Cernomyrdin anticipa cambiamenti in governo: «Ma le elezioni non c'entrano...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un pugno nello stomaco per Gajdar. Un clima di sconfitta, in qualche maniera minimizzata, che pesa su tutto il fronte riformista e «mercantile». La guerra in famiglia era già scoppiata nel cuore della notte quando è apparso chiaro che quello di Zhirinovskij e dei comunisti di Zjuganov, ma anche dei dirigenti del Partito agrario di Mikhail Lashin, non era più soltanto un fantasma che si aggirava per le terre di Russia. La svolta c'è stata. Ma non quella che volevano i democratici e quella che sperava Boris Eltsin. Che è disfatto di un parlamento a colpi di cannone con la parola d'ordine che bisogna liquidare i «comuno-fascisti» ed invece, come era stato anche un po' previsto, ma non esattamente nelle dimensioni svelate dallo scrutinio, s'è ritrovato con una Duma probabilmente sotto il controllo dell'opposizione. Sarà un po' difficile di-

starsi di questo parlamento senza pensarci due volte, anche se la Costituzione autorizza il presidente a farlo senza troppi complimenti. C'è guerra nella famiglia dei «democratici». Le accuse rimbalzano da un lato all'altro. Su tutte la rimprovera di Ghennadij Burbulis. È l'idolo del «Scelta della Russia», una volta il segretario di Stato di Eltsin. Adesso, di fronte alla bruciante sconfitta, si è rivolto senza alcuna riverenza contro il presidente: «È tutta sua la colpa, ha commesso il più grave errore durante la campagna elettorale assumendo una posizione di arbitro neutrale». Aveva un sasso nella scarpa, Burbulis, e ha colto l'occasione per toglierselo. L'aveva dai tempi del congresso di «Scelta», quando Eltsin non si presentò quel mattino di fine ottobre nella sala della Casa del cinema per dare la sua benedizione alla formazione politica di chiara



ispirazione presidenziale. Ed ora è lo stesso Burbulis che, con le armi abbassate, è costretto a riconoscere che bisognerà «ricercare concreti compromessi». Ed eccolo il primo, grande ed anche sensazionale patto che i riformisti del mercato mettono in campo a meno di 24 ore dal voto. È, forse, il gesto più conseguente e, nello

stesso tempo, meno atteso. Gajdar ha proposto un'alleanza antifascista per mettere un argine a tutto quello che rappresenta il successo di Vladimir Zhirinovskij. Un patto che potrebbe contenere anche i comunisti di Ghennadij Zjuganov che hanno già dichiarato di non avere «nulla in comune» con il partito liberal-democratico del leader nazionalista.

Gajdar ha parlato di un'«ampia» coalizione e stamane i dirigenti di «Scelta» si riuniranno per esaminare le forme e le iniziative da intraprendere. Il primo vicepremier ha riconosciuto che i risultati elettorali sono una «seria lezione per tutte le forze democratiche» e che «siamo tutti da biasimare per non aver messo in guardia la gente dal pericolo che si prospetta-

va». Adesso la presenza dei fascisti in parlamento è «una sconfitta per la democrazia russa perché Zhirinovskij significa guerra per la Russia». Il presidente del movimento, l'ex dissidente Sergej Kovaliov, è stato «ancora più tragico»: «Quattro anni fa abbiamo perduto Sakharov, oggi possiamo perdere l'intero paese». Egor Gajdar non l'ha detto esplicitamente, ma è del tutto evidente che il dopo-voto ha messo in discussione lo stesso governo di Viktor Cernomyrdin. C'è stata la sfida di Zhirinovskij: «Il premier deve essere cambiato, rappresenta la vecchia «nomenklatura». Cernomyrdin non ha replicato direttamente al capo dei nazional-fascisti il quale, nella foga della vittoria, ha chiesto anche le teste di Kozjrev, Fiodorov, Ciubais, Shakhraj e dello stesso Gajdar. Ma ha anticipato che «in ogni caso la composizione del governo cambierà». Ma guai a pensare che sia in diretto rapporto con le elezioni: «È la vita che lo impone», ha detto con frase tutta russa il capo del governo.

Ma le idee in casa degli eltsiniani non sono del tutto chiare. Dal Cremlino, tramite il suo portavoce Kostikov, il presidente ha fatto sapere che è disponibile ad una cooperazione con i gruppi dell'opposizione. In un eccesso di audacia, clamorosamente smentito nel pomeriggio dalla proposta di patto antifascista di Gajdar, il portavoce presidenziale ha dichiarato: «In verità nei programmi elettorali dei nazionalisti e dei comunisti ci sono molti aspetti sociali che corrispondono alla politica del presidente».

Boris Eltsin ieri non ha commentato l'esito del voto per la Duma. Ha puntato tutto sull'approvazione della sua Costituzione, anche se con una maggioranza risicata. La Costituzione verrà utilizzata per «difendere le riforme democratiche» ed assicurarsi che il processo sia «irreversibile». L'intenzione è questa. Ribadita dal ministro delle Finanze, Boris Fiodorov, l'uomo dei contatti con il «G7», l'interlocutore principale dell'occidente: «Non bisogna attendersi drastici mutamenti nella nostra politica sin quando Eltsin è in carica». Frase che, però, è risultata inquietante e seguita da una previsione pessimistica sulle possibilità di collaborazione di un parlamento senza una maggioranza in linea con il governo. Anche Javlinskij ha sottolineato la gravità del risultato che ha messo a rischio «la stabilità politica ed economica della Russia». E Cernomyrdin stesso è «preoccupato» per come inizierà a lavorare il parlamento e ha fatto appello ai deputati che arriveranno per lavorare in quanto «vorranno bene alla Russia e al popolo».

Autonomia locale, non possono decidere la secessione dalla Federazione stessa. Per quanto riguarda spostamenti dei confini o cambiamenti nello status dei «soggetti» (repubbliche, regioni e territori) nonché le due città di Mosca e San Pietroburgo, essi devono essere approvati dal Consiglio della Federazione.

Il potere legislativo è affidato all'Assemblea federale, composta da due camere: la Duma di Stato (camera bassa) e il Consiglio della Federazione (camera alta). Della Duma fanno parte 450 deputati (225 eletti con sistema proporzionale sulla base delle liste dei partiti e 225 con sistema maggioritario uninominale); il Consiglio della Federazione è invece «formato» (e non eletto) da 178 membri, due per ognuno degli 89 «soggetti» della Federazione. Pur prevista dalla Costituzione per un mandato di quattro anni, la prima Assemblea federale è stata eletta per un periodo di soli due anni. Può essere eletto deputato della Duma ogni cittadino russo che abbia non meno di 21 anni e che goda dei diritti civili e elettorali.

Le due camere si riuniscono di regola separatamente, mentre le sedute congiunte sono previste in occasione di messaggi del presidente o del capo della Corte costituzionale o per l'intervento di capi di Stato stranieri. Oltre all'iniziativa legislativa, la Duma ha tra le sue funzioni il consenso alla proposta di nomina del primo ministro da parte del presidente, il voto di fiducia al governo, l'approvazione del bilancio, la definizione dei regolamenti doganali, la ratifica o la denuncia dei trattati internazionali, la nomina o la destituzione del presidente della Banca centrale, la proclamazione dell'amnistia; la definizione delle accuse contro il presidente per l'eventuale richiesta di sua destituzione.

Le funzioni principali del Consiglio della Federazione sono invece l'approvazione di cambiamenti di confine tra i «soggetti» della Federazione, l'approvazione dei decreti presidenziali sull'imposizione dello stato di guerra o dello stato di emergenza, la decisione sul possibile impiego delle forze armate russe al di fuori dei confini della Federazione, la decisione su nuove elezioni presidenziali, la destituzione del presidente, la nomina dei giudici della Corte costituzionale, della Corte suprema e della Corte suprema di arbitraggio, la nomina del procuratore generale.